

LE PROMESSE DI LORENZO FONTANA E LE POLEMICHE ARCOBALENO

Nascite, questione di famiglia

Consigli non richiesti al neo-ministro che "vede" il problema

NO ALLE CONTRAPPOSIZIONI E UN PO' DI PORTAFOGLIO



di Eugenio Mazzarella

Caro direttore, è una buona notizia, nella buona notizia (un Ministero per la Famiglia), l'intenzione dichiarata ad "Avvenire" dal neo ministro Lorenzo Fontana di volersi «battere contro il declino demografico» del nostro Paese. In una crisi demografica che: a) a livello europeo configura per l'Europa alla fine di questo secolo, più ancora che una crisi economica e sociale (che pure sarà, magari temperata da flussi migratori, cui bisognerà saper guardare con generosità e intelligenza insieme), una crisi di civiltà, come crisi che i valori europei potranno dare alla globalizzazione in uno scenario in cui gli europei sono previsti passare dal 10% attuale al 7% della popolazione mondiale, e b) a livello italiano ci vede a rischio di essere tra settant'anni appena 39 milioni, i numeri del censimento del 1920, la dichiarazione del neo ministro è il minimo necessario di un impegno "nazionale" che un governo, che guardi (finalmente!) al di là della congiuntura del suo mandato, possa e debba assumere. Quale che sia il suo colore. Quindi c'è solo da augurare a questo intento il massimo di successo, nella consapevolezza della difficoltà, anche culturale, di invertire la propensione a far figli in società come quelle europee dove allo stile di vita consumistico si lega la pressione del disagio economico in un mix deprimente la natalità. E anche la dichiarazione di guardare all'esperienza francese di sostegno alla famiglia è un buon viatico. È per questo che, in una sostanziale sintonia con gli intenti del neo

ministro, ci permettiamo alcuni consigli. Il primo è avere la massima cura a non far entrare in contraddizione il sostegno alla famiglia generativa con i "diritti civili"; che per altro è una contraddizione tutta ideologica e che non sta nei fatti delle reali dinamiche sociali e demografiche. Questo aiuterà a far diventare il sostegno alla famiglia una condivisa priorità della comunità nazionale, anche di chi alla famiglia generativa o alla famiglia *tout court* non si senta, quale che sia il motivo, "votato". Insomma, a non far diventare una tema di "comunità" un tema di "destra". Equivoco esiziale che ha ammorbato non pochi dibattiti in questo Paese, ricordando che una comunità è tanto più forte e tanto più giusta, quanto più nella difesa delle sue ragioni sostanziali sa rispettare la singola individualità. Fondamentalmente è la bussola "personalista" del rapporto individuo-comunità che non va persa. Il secondo consiglio è farsi fornire di un "portafoglio" adeguato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per affrontare con possibilità reali di successo la sfida che dichiara di voler lanciare per il nostro futuro. Per altro tutelare la natalità e la famiglia vorrà dire spingere il Mef a "finanziare" la sicurezza esistenziale dei nostri giovani, e quindi a migliorare le logiche del mercato del lavoro temperando un'insostenibile precarietà, distruttiva di qualsiasi futuro. Fontana si sieda, dunque, al tavolo con i ministri Tria e Di Maio, e consenta per la sua parte al neo premier Conte di essere, come ha dichiarato, l'«avvocato di tutti gli italiani», e soprattutto dei più importanti: quelli che devono ancora nascere.

Già deputato del Pd, ordinario di
Filosofia teoretica, Università Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fare i conti con la realtà, oltre la propaganda e le ideologie

DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI E PRESIDARE L'UMANO



di Luciano Moia

Troppo ghiotto il boccone messo in tavola dal neo ministro della Famiglia e della Disabilità, Lorenzo Fontana, per non scatenare gli appetiti polemici di chi, da un versante o dall'altro, non attendeva altro per riaccendere la miccia dei "diritti civili". Al di là delle scontatissime reazioni politiche, al di là della battaglia sui social dove l'opinione di Fontana è stata da una parte subito bollata di oscurantismo e dall'altra salutata come esempio di coraggio, bisogna dire che bloccare il dibattito su questo punto significherebbe sabotare il lavoro del rinato (finalmente!) Ministero. Affermare che le famiglie gay «per la legge non esistono in questo momento» è vero, ma rischia di diventare uno slogan che non tiene conto della realtà. In punto di diritto il ministro ha semplicemente ragione, perché la legge parla di "unioni civili" e non di "famiglie", termine che sulla base della Costituzione dovrebbe essere riservato solo ai nuclei fondati sul matrimonio tra uomo e donna. Vero, verissimo. Parlare di famiglie omosessuali potrebbe risultare, dunque, un cedimento lessicale che apre la strada a una diversa comprensione semantica della realtà della famiglia. Nessuno lo sa meglio di noi, che per anni ci siamo battuti per mettere in luce le contraddizioni e i rischi di una legge finalizzata a mettere sullo stesso piano famiglie eterosessuali fondate sul matrimonio e "unioni" di altro tipo. Ma anche per contrastare, sul piano culturale non certo su quello dell'accoglienza umana, l'ideologia da cui muove quell'assunto. Su queste pagine e su quelle del nostro mensile "Noi famiglia & vita" abbiamo messo insieme tutto quello che la letteratura scientifica può offrire per documentare come le differenze

"qualitative" tra l'offerta educativa di una famiglia caratterizzata dalla presenza di una mamma donna e di un papà uomo e quella di una coppia omogenitoriale esistono, eccome. E possono risultare determinanti per l'equilibrio della crescita psico-fisica del bambino. La famiglia non può essere ridotta a terreno per sperimentazioni antropologiche di cui nessuno è in grado di prevedere l'esito. Abbiamo documentato e spiegato come le tante ricerche che nell'ultimo decennio si sono sforzate di dimostrare il contrario siano segnate da una serie di debolezze di inciampi sul piano scientifico e da una pesante caratterizzazione ideologica. La tesi della "nessuna differenza" non può, a tutt'oggi, essere giustificata. Tutto questo lo sappiamo molto bene e, come detto, l'abbiamo più volte approfondito e messo in luce. Ma sappiamo anche che, nonostante tutto, queste "realità familiari" esistono in Italia e nel mondo. La propaganda arcobaleno parla di centomila bambini che, solo nel nostro Paese, vivrebbero con genitori omosessuali. Probabilmente per avvicinarci alla realtà occorre togliere uno zero. Ma al di là del dato statistico, al momento di difficile definizione, la politica – come la società e come la Chiesa nella sua azione pastorale – non può fingere che queste situazioni siano "invisibili" o irrilevanti. Che queste coppie possano essere condannate alla marginalità, che questi bambini non vadano accolti, accompagnati, seguiti con attenzione e premura. Possiamo nutrire perplessità – e ne nutriamo tante – sul modello familiare in cui vivono. Ma non possiamo dire che questi piccoli "non esistono" e non possiamo accettare discriminazioni nei confronti di un minore che, siamo certi, non sono neppure nelle intenzioni del ministro Fontana. Questo significa giustificare eticamente le scelte dei loro genitori? Vuol dire concedere una sostanziale via libera a pratiche negative come la fecondazione eterologa, il commercio dei gameti, l'utero in affitto? Niente affatto. E non ci stancheremo di sottolineare ingiustizia e disumanità di queste soluzioni. Ma sappiamo anche che dietro le relazioni delle persone ci sono fatiche e complessità che nessuno ha il diritto di giudicare. In ogni casa esistono fragilità, situazioni difficili, circostanze che determinano percorsi spesso non ideali. E la politica non ha la funzione di irrompere in ambiti privati, che coinvolgono gli affetti e la coscienza delle persone. La politica deve lavorare per limitare il danno, deve fare i conti con la realtà e deve contemporaneamente impegnarsi per far adottare a livello internazionale saldi principi guida contro commercio di gameti e utero in affitto e per rendere queste pratiche oggetto di una sana e vasta riprovazione sociale. Negare l'evidenza in nome di un modello ideale e, invece, utopia. Discernere i segni dei tempi, come diceva san Giovanni XXIII, è invece dovere cristiano. Proprio come il presidio dell'umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

